



**Commissioni Congiunte Bilancio
Senato della Repubblica e Camera dei Deputati**

**Audizione del Presidente di Confindustria
Giorgio Squinzi**

Manovra economica per il triennio 2014 – 2016

Roma, 24 ottobre 2013

Illustri Presidenti, Onorevoli Senatori e Deputati,

Vi ringrazio per l'invito a questa audizione, perché mi permette di svolgere alcune considerazioni sul Disegno di Legge di Stabilità, che rappresenta il passaggio chiave per delineare le scelte di politica economica del Governo per il 2014 e, novità importante, anche per il successivo biennio.

Vi chiedo la cortesia di una premessa.

Da imprenditore non ho avuto occasione di frequentare le aule del Parlamento, che ho sempre guardato con profondo rispetto. Come presidente di Confindustria tra le prime iniziative che ho assunto c'è stato l'incontro con i Presidenti Grasso e Boldrini e i Presidenti delle commissioni parlamentari, come segno di assoluta attenzione alle aule legislative. La nostra è una Repubblica parlamentare e come tale la responsabilità delle scelte più importanti cade sul Parlamento e i suoi Rappresentanti.

Nella storia della Repubblica la Legge Finanziaria rappresentava, per molti aspetti, anche la soluzione dei piccoli problemi di carattere locale e particolare, proprio per il rapporto diretto tra eletto e territorio di riferimento. Il sistema elettorale che accompagnava la prima Repubblica facilitava la commistione tra legge dello Stato e interessi locali.

Le mie recenti considerazioni, con chiaro riferimento alle usanze del passato, nascono dalla preoccupazione di vedere superata l'apprezzabile modalità d'esame del documento di programmazione della spesa pubblica, riportandoci indietro, agli anni delle politiche che piegavano, in modo radicale, la programmazione del bilancio alle necessità degli infiniti campanili del nostro paese.

In un momento come l'attuale non possiamo, per nessun motivo, ipotizzare un simile spettro.

Mi auguro di cuore di essere stato troppo pessimista.

Entro nel merito del Disegno di legge.

Le scelte effettuate sono ancora distanti da quelle auspiccate, avendo il Governo privilegiato un approccio di cautela, prudenza e attenzione all'obiettivo del rispetto del saldo di bilancio, pur doveroso.

Lo schema individuato, condivisibile perché interviene su alcuni dei principali nodi che frenano le imprese, è ancora insufficiente sotto il profilo delle risorse, se l'obiettivo è dare una svolta e imprimere un'accelerazione all'economia.

Siamo fortemente convinti che la legge di stabilità deve segnare il vero spartiacque tra la stagione del rigore e quella dello sviluppo, consentendo di irrobustire quei primi germogli di ripresa che iniziamo a intravedere.

Riassumo con alcuni dati la fotografia dello stato in cui versa, purtroppo, il Paese.

- Rispetto a sei anni fa il prodotto interno lordo si è ridotto del 9%, mentre il PIL procapite è diminuito di circa 2.700 euro, tornando ai livelli del 1997, caso unico tra i paesi dell'euro.
- La riduzione della domanda interna è stata di una intensità senza precedenti ed è stata la determinante del calo dell'attività economica.
- L'occupazione è caduta del 7,2%, sono state perse 1,8 milioni di unità di lavoro. Persone che hanno perso l'impiego difficilmente riusciranno a ricollocarsi nel sistema produttivo.
- La produzione industriale è a un livello inferiore del 24,2% rispetto al picco pre-crisi del terzo trimestre del 2007; in alcuni settori la caduta supera il 40%.

- La pressione fiscale è in costante ascesa: un punto di PIL in soli tre anni e una previsione del Governo per il 2013 di un ulteriore aumento dal 44% al 44,3%.
- Il costo del lavoro per unità di prodotto è continuato ad aumentare negli ultimi 20 anni e la produttività è scesa, registrando una riduzione della competitività italiana di circa 35 punti rispetto alla Germania.

Quanto possiamo reggere ancora questa dinamica? Personalmente, da imprenditore, credo che abbiamo già superato abbondantemente la soglia di resistenza e che non ci sia più tempo da perdere. Lo dimostra la quantità di imprese che chiudono l'attività o che abbandonano l'Italia.

Per questo come Confindustria abbiamo puntato con forza sulla riduzione del costo del lavoro tramite un consistente taglio del cuneo, ma anche sulla stabilizzazione delle risorse per la detassazione del salario di produttività.

Su entrambe le questioni la risposta contenuta nella legge di stabilità non è stata all'altezza delle attese. È, quindi, a nostro avviso da modificare profondamente. Mancano gli interventi sulla stabilizzazione delle risorse per la produttività, mentre l'intervento sul cuneo fiscale e contributivo è assolutamente minimale rispetto al modello di sviluppo che si intende adottare.

La riduzione dell'IRAP per i nuovi assunti è così marginale che difficilmente potrà contribuire al rilancio dell'occupazione. Inoltre, si tratta di un'agevolazione di cui, nell'attuale contesto economico, solo poche imprese potranno usufruire.

Sul fronte dei contributi pagati dalle imprese, l'intervento è stato limitato alla sola contribuzione INAIL, mentre avrebbe dovuto essere più esteso e incisivo.

A completamento del capitolo degli oneri che gravano sulle imprese va anche menzionata la tassazione degli immobili strumentali di impresa. L'intervento sulla deducibilità dell'IMU relativa ai beni strumentali all'attività di impresa é limitato al 20% e valido ai fini solo delle imposte sui redditi e non anche dell'IRAP. Sul tema sar  anche necessario evitare che il nuovo tributo sui servizi (TRISE) si traduca in aumenti o duplicazioni del prelievo per le imprese.

Accanto agli interventi di riduzione del costo del lavoro e del carico fiscale, bisogna puntare con forza a delle azioni di rilancio degli investimenti.

In quale contesto vorremmo che venisse calata la legge di stabilit ?

- **Favorire gli investimenti privati in ricerca e innovazione**   la chiave strategica per recuperare competitivit , creare nuovo lavoro ad alta qualificazione e attivare un circuito virtuoso tra sistema pubblico di ricerca e imprese. Ci  pu  essere ottenuto agendo sia attraverso la leva fiscale, ripristinando il credito di imposta e rendendolo strutturale, sia utilizzando pienamente gli strumenti di finanziamento messi a punto da Banca Europea degli Investimenti e Commissione europea.

Questo capitolo, non affrontato dalla legge di stabilit , richiede politiche forti e una importante concentrazione di risorse.

Se vogliamo un Paese competitivo e in grado di reggere la concorrenza con gli altri paesi UE, non possiamo pensare di restare indietro proprio sulla R&I. Dobbiamo puntare con forza sulla capacit  delle nostre imprese di innovare e di fare ricerca.

- **Rilanciare la domanda privata e pubblica di beni di investimento** con un mix di politiche: dall'allentamento del patto di stabilità interno al rinnovo degli incentivi all'edilizia e al rafforzamento dei meccanismi che favoriscono la patrimonializzazione delle imprese.

Rispetto a questi temi, la legge di stabilità contiene misure positive come il rinnovo degli incentivi per l'efficienza energetica e le ristrutturazioni; l'esclusione dai vincoli del Patto di stabilità interno di un certo ammontare di investimenti pubblici realizzati il prossimo anno da Comuni e Province; il rifinanziamento della politica di coesione per il periodo 2014-2020; il potenziamento dell'ACE.

- **Immettere liquidità nell'economia.** La stretta del credito rimane un ostacolo da rimuovere. Il parziale, ma lento, pagamento degli arretrati della PA, oltre a essere un atto dovuto, ha iniettato liquidità nel sistema e sta consentendo di salvare molte imprese e moltissimi posti di lavoro.

Nella direzione giusta, ma per un ammontare soltanto di 500 milioni nel 2014, va l'allentamento del Patto di stabilità interno per gli Enti territoriali finalizzato ad accelerare lo smaltimento dei debiti pregressi per spese in conto capitale delle PA, anche fuori bilancio. Ricordo, sul tema, i 2,8 miliardi che il Governo si era impegnato a stanziare con la nota di aggiornamento al DEF.

Esprimo in questa sede la preoccupazione dovuta al mancato completamento (nonostante la scadenza fissata al 15 settembre scorso) della ricognizione dei debiti pregressi delle PA ancora da pagare: una quantificazione essenziale affinché, con la legge di stabilità, si provveda allo smaltimento integrale dei debiti della PA verso le imprese.

La contrazione del credito in atto rende anche necessario un intervento più ampio sul fronte della garanzia pubblica. Quest'ultimo appare lo strumento adatto a favorire un più ampio accesso al credito di imprese e famiglie, minimizzando l'impatto sui conti pubblici. Serve un progetto organico che punti a mobilitare 100 miliardi di finanziamenti in tre anni, attraverso la creazione di un Sistema Nazionale di Garanzia, volto a favorire l'accesso al credito di imprese e famiglie. Un progetto ben più corposo del pure apprezzabile rifinanziamento del Fondo di Garanzia effettuato dalla legge di stabilità.

- **Spending Review.** Una quota importante delle risorse per finanziare queste politiche va reperita attraverso **una decisa ristrutturazione della spesa pubblica**, che va efficientata e ottimizzata per uscire dalla spirale del finanziamento attraverso un costante ed eccessivo aumento della pressione fiscale.

Ridurre la spesa non vuol dire però solo "tagliare", bensì soprattutto ridefinire i confini dell'azione pubblica. È sul perimetro dell'intervento pubblico che Confindustria chiede da tempo di agire, perché solo arretrando il raggio di intervento della PA si potranno reperire le risorse necessarie per ridurre il carico fiscale e il peso dell'enorme debito pubblico accumulato.

Questa è un'azione che richiede forti scelte politiche che vanno al di là dei tagli lineari condotti fino ad oggi senza modificare né gli ambiti di intervento della PA né i suoi processi e le sue modalità organizzative.

Per questo, è positivo che i paventati tagli alla spesa sanitaria non siano stati confermati nel disegno di legge, visto che essi, ancora una volta, avrebbero riguardato settori strategicamente importanti per il

Paese e non le modalità con cui i servizi sanitari sono prodotti ed erogati.

Accanto all'azione di revisione delle aree di intervento pubblico va condotta una seria riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, dei dipendenti, delle responsabilità dei dirigenti.

Da ultimo, non può essere ancora eluso il tema delle società a controllo pubblico, la cui numerosità ha assunto proporzioni preoccupanti, generando inefficienze e spreco di risorse. Occorre una grande operazione-trasparenza, che faccia emergere quante sono le società controllate, a vario titolo, dalle PA regionali e locali e quanto e come incidono sulla spesa pubblica. Poi è necessario attivare leve che incentivino il processo di dismissione o di uscita del socio pubblico. La legge di stabilità ne individua correttamente una nel Patto di stabilità interno. Ma la formulazione va resa, a nostro avviso, ancora più efficace.

Concludo. È importante che il Parlamento mantenga l'impianto della manovra e rafforzi le misure previste per aumentarne la forza d'urto. Ovviamente occorrerà individuare coperture ulteriori e ugualmente efficaci, che non vengano bocciate a Bruxelles e che non si traducano in nuovi aumenti del prelievo.

Preoccupano, a questo proposito, le disposizioni che prefigurano futuri sensibili incrementi delle imposte attraverso il taglio consistente delle *tax expenditures* e lo sfolgimento delle risorse stanziato per alcuni crediti d'imposta.

Sempre in tema di risorse, permettetemi un richiamo all'esigenza che almeno per il futuro vengano salvaguardate quelle già stanziato per le imprese. Cito, ad esempio, e la lista potrebbe essere lunga, il caso dei

fondi per la decontribuzione dei salari di produttività e dei fondi interprofessionali. In entrambi i casi, sono state spostate risorse da interventi che stimolano la crescita a politiche passive, in particolare agli ammortizzatori “in deroga”.

Infine, con chiarezza desidero sottolineare che Confindustria condivide l’impianto della manovra governativa ma, per renderla più efficace, chiede con forza - beninteso con l’assoluto rispetto dell’indipendenza e la sovranità del Parlamento - di aumentare le risorse a favore del taglio del cuneo fiscale. Ciò non per una finalità legata a meri interessi d’impresa bensì perché ritiene che il paese possa entrare nella scia di un trend positivo solo se avremo il coraggio di scommettere tutti insieme, ognuno per la sua parte, sulla ripresa.

E questo per noi, ma non solo per noi, significa credere nel sensibile abbattimento della pressione fiscale per i lavoratori e per le imprese.